

AMBRA GIACOMINI

*Alla memoria  
del mio carissimo babbo*

LA POLITICA DELL'AMMINISTRAZIONE  
COMUNALE REPUBBLICANA  
DI CESENA DAL 1905 AL 1910

La vita politica e sociale di Cesena è certamente stata più vivace e fervente di quanto normalmente ci si può aspettare da una piccola città di periferia. L'economia era di tipo agricolo e il tessuto sociale era costituito in prevalenza da mezzadri, braccianti ed artigiani, i quali non vivevano ai margini della vita politica, ma vi partecipavano col peso delle loro organizzazioni e dei loro partiti. Una peculiarità di Cesena è certamente rappresentata dal tipo di cultura che qui si produsse; era una cultura essenzialmente politica, cioè fu l'impegno politico a stimolare la formazione intellettuale di molti cesenati. Questa cultura diventò poi patrimonio delle masse popolari attraverso lo stretto legame che le univa ai partiti politici. Soprattutto il PRI vanta qui una forte ed importante tradizione, e si era creata una vera base di massa, in virtù soprattutto dell'azione di Ubaldo Comandini.

I repubblicani romagnoli per iniziativa di Giuseppe Gaudenzi posero le basi per dar vita ad una organizzazione nazionale repubblicana strutturata secondo la concezione moderna del partito politico ed in gra-

do di affrontare, oltre ai problemi politici anche quelli sociali ed economici. Il programma repubblicano si basava su due concetti fondamentali: sovranità popolare in campo politico e libera associazione in campo economico. La nuova scuola repubblicana aveva capito l'importanza della questione sociale e l'impossibilità di separarla da quella politica. I repubblicani sostenevano l'inconciliabilità fra l'istituto della monarchia e il progresso sociale, affermando che solo l'abbattimento della prima poteva permettere di ottenere la soluzione del problema sociale. I loro congressi sollevavano problemi nuovi quali la riforma scolastica e burocratica, il decentramento, la revisione tributaria, la lotta contro il protezionismo, il rinnovamento degli Enti locali (1). L'opera di Comandini fu particolarmente assidua nelle campagne, nell'organizzazione dei contadini, opera lunga e difficile per l'influenza quasi unica e totale mantenuta dalla chiesa nelle campagne cesenati. Comandini aveva capito che il carattere agricolo della terra di Romagna imponeva al PRI, se voleva avere una base di massa, la conquista della compagna; questo compito era favorito dalla numerosa presenza nella nostra zona dei mezzadri, ai quali riusciva ostica la formula socialista della collettivizzazione della terra, in quanto essi aspiravano a diventare proprietari, per cui i socialisti, proponendo la collettivizzazione, frustravano le loro aspirazioni. I rapporti fra PRI e PSI erano già concorrenziali nel 1903 quando Napoleone Colajanni scrisse nella «Rivista d'Italia»: «I socialisti per moltissimi anni ed in parte ancora oggi, più che combattere la proprietà privata, il capitalismo, la borghesia, volsero le loro armi più affilate contro i repubblicani; talora combatterono il vile borghese principalmente perchè repubblicano» (2).

Nonostante questi contrasti di fondo si registrarono anche dei momenti di cooperazione fra il PSI e il PRI, come ad esempio nelle elezioni amministrative del 1902 e nell'organizzazione delle leghe. Anche durante le elezioni politiche del 1904 non si registrarono attriti fra il PRI e il PSI, ma polemiche fra repubblicani e monarchici. I cesenati votarono così:

- Comandini (PRI) voti 1538
- Evangelisti (monarchico) voti 803
- Merloni (PSI) voti 610 (3).

Nel ballottaggio il PSI converge i propri voti a favore del candidato repubblicano, che fu eletto contro Evangelisti. I monarchici non riusci-

(1) G. SPADOLINI, *I repubblicani dopo l'Unità*, Firenze 1960, p. 92.

(2) N. COLAJANNI, *Il socialismo nelle campagne*, «Riv. d'Italia», VI, I (1903).

(3) «Il Popolano», IV, 46, 13 novembre 1904.

rono a mettere in atto a Cesena il blocco clericico-moderato, perchè i cattolici non vi aderirono; essi posero la pregiudiziale sul candidato, che non dava loro la sicurezza di difenderli nelle convinzioni religiose. I cattolici cesenati, pur essendo contrari alla candidatura Comandini, non potevano tuttavia appoggiare Evangelisti, che «aveva la fama di anticlericale», per cui si astennero dalle votazioni. L'astensione cominciava però a diventare pesante per i democratici cristiani i quali, anche in seguito allo sciopero generale, cominciavano a rendersi conto di una situazione in movimento e della necessità storica di fare sentire la loro voce e il loro peso nelle scelte politiche. Comprendevano che era questo il momento opportuno per «riappacificarsi» col nuovo Stato, che era ormai una realtà di fatto e irreversibile; capivano che se avessero continuato a «stare fuori» dallo Stato non avrebbero mai potuto condizionarne le scelte, soprattutto in un momento in cui il «pericolo socialista» si faceva sempre più concreto. Iniziò così sul «Savio» una serie di considerazioni sull'astensione, sul suo significato, sulla sua opportunità (4). I d.c. cesenati sostenevano che «l'astensione doveva essere anche il punto di partenza di una illuminata e tenace azione che ci avesse preparati alle future lotte politiche. Astensione concorde, cosciente e organizzata, invece l'astensione fu intesa dai più non come preparazione, ma come inerzia e indifferenza verso ciò che avrebbe dovuto interessare» (5). E ancora «Questione romana e *non expedit* sono due cose diverse; togliere il secondo non significa rinunciare alla prima. I cattolici devono prepararsi ad entrare nella vita politica» (6). E' questa una posizione molto realistica e moderna, consapevole dell'esistenza di una realtà in trasformazione e della necessità di entrare in questo processo, unico modo per garantirsi una presenza con la quale condizionare le scelte e le decisioni.

I cattolici erano consapevoli dell'importanza della posta in gioco e non volevano lasciar gestire la società ai soli partiti popolari, che in occasione delle elezioni del 1909 decisero di unirsi ancora, in caso di ballottaggio con un candidato monarchico.

A Cesena il PRI presentò U. Comandini, il PSI G. Merloni e i d.c. E. Cacciaguerra, mentre i monarchici non si presentarono. La campagna elettorale fu molto intensa ed i partiti vi si impegnarono con forza. I programmi dei partiti popolari erano molto simili fra di loro ed avevano dei punti in comune, come la richiesta del suffragio universale, la riforma tributaria, l'estensione della legislazione sociale, la maggiore efficien-

(4) «Il Savio», VI, 278, 12/13 novembre 1904.

(5) Ibid., VI, 276, 29/30 ottobre 1904.

(6) Ibid., VI, 277, 5/6 novembre 1904.

za ed organizzazione dei pubblici servizi. La campagna elettorale del PRI si svolse sostanzialmente su cinque punti fondamentali, che sono i seguenti:

1) *Pubblica Istruzione*. In questo campo, grazie soprattutto all'operato dell'on. Comandini, i repubblicani marcarono una presenza costante e qualificata, sia per ciò che riguarda l'estensione quanto per la laicizzazione della scuola. Essi criticavano infatti il Governo perchè aveva considerato troppo poco l'istruzione primaria, quella maggiormente rivolta alle classi popolari e perchè poco aveva operato in favore degli insegnanti per migliorarne le condizioni.

2) *Politica Tributaria*. Come amministratori i repubblicani vissero il grosso problema della finanza locale e accusarono il governo di aver disperso i milioni in riforme parziali, ma di aver lasciato insoluto il problema della finanza locale. Il Governo inoltre non aveva saputo fare quelle scelte che avrebbero permesso di diminuire il costo della vita, sul quale gravavano ancora certi dazi inutili.

3) *Legislazione sociale*. Fu estesa ma era ancora insufficiente e si rendeva necessario conquistarla per i casi di inabilità al lavoro, vecchiaia, malattie professionali e tutela della maternità.

4) *Spese militari*. Erano stanziati per esse troppi fondi a bilancio. Erano improduttive e non avevano lo scopo di alleviare le condizioni sociali disagiate della gente. Anche le spese per i funzionari dello Stato, aumentate di un milione, si erano dimostrate infruttifere, perchè non avevano rimosso le cause del malcontento.

5) *Politica Estera*. Si rivendicava maggiore dignità per l'Italia all'estero e si invitava il governo a pretendere dai nostri alleati il rispetto dei patti stipulati, patti puntualmente osservati dall'Italia (7).

Le tematiche sopra accennate ci danno l'immagine di un partito molto realista che non si perde nella polemica sterile, ma che individua i problemi e le carenze della società italiana e studia una propria strategia per far fronte ai problemi più pressanti ed urgenti. Questa coscienza dei problemi ed il realismo con cui vi si fa fronte sono dovuti anche al fatto che i repubblicani cesenati amministravano il Comune fin dal 1902, quindi erano a contatto diretto coi problemi sociali e le carenze del governo nell'affrontarli.

Il risultato elettorale fu il seguente:  
iscritti N. 3.401 - votanti N. 1966  
Comandini voti 1319

(7) «Il Popolano», IX, 7 e 8, 13 e 20 febbraio 1909.

Merloni voti 519

Cacciaguerra voti 78 (8).

Passata la bufera elettorale, Comandini fece un elenco delle cose da fare, che erano: *biblioteca popolare* (c'era stato lo stanziamento di L. 1.000 da parte del Municipio; si erano trovati i locali, quindi occorreva procedere al più presto); *case popolari* (bocciato dalla Commissione Reale il progetto redatto dall'Ufficio Tecnico del Municipio, si rendeva necessario intervenire per altra via, costituendo l'Ente Autonomo per le Case Popolari, promosso e sussidiato dal Municipio); *assicurazioni dei coloni* presso la Cassa Nazionale per la Vecchiaia e l'Invalidità, rendendo le stesse assicurazioni obbligatorie per legge (9). I dirigenti cesenati del PRI costituivano un'avanguardia all'interno del loro stesso partito ed erano consapevoli che il PSI avrebbe minato la loro base di consenso, per cui stava nella capacità di organizzazione e di scelte politiche del partito evitare, a detta dei dirigenti cesenati, questo pericolo. Fu su questo terreno che sorsero contrasti fra i repubblicani cesenati e la Direzione nazionale romana, accusata di non essere organizzata come partito, dal momento che non possedeva una sede e nemmeno dei funzionari, ma soprattutto si condannava il «disinteresse quasi completo della Direzione del Partito per tutte le più vitali questioni politiche, economiche e sociali del Paese» (10). «Il Popolano» sosteneva ancora «...si tratta di avere idee chiare e precise nella testa, di formulare a se stessi un programma di azione, di comprendere le necessità nuove dell'ora presente» (11). Traspare in questa polemica la preoccupazione dei repubblicani cesenati, legati ai lavoratori, di perdere il loro consenso e di essere soppiantati dai socialisti nella direzione del movimento operaio, come si legge nel «Popolano» del 31.7.1909 «All'azione dei partiti si aprono ogni giorno nuovi campi. Le classi lavoratrici stanno ovunque disciplinandosi per divenire forze vive ed operanti» (12).

Il PRI visse in Romagna e a Cesena un'esperienza particolare; visse immerso nei problemi della classe lavoratrice e con essa e per essa operò nella costruzione dell'organizzazione sindacale e nella battaglia per la sua crescita sociale e culturale, condizione per una maggiore partecipazione dei lavoratori alla vita politica ed amministrativa. Il nascente movimento socialista era inoltre un avversario temibile che faceva adepti proprio fra la classe lavoratrice. Da queste considerazioni scaturisce la

(8) Ibid., IX, 1, 2 e 3, 13, 20 e 27 marzo 1909.

(9) Ibid., IX, 2 e 3, 20 e 27 marzo 1909.

(10) Ibid., IX, 15, 10 aprile 1909.

(11) Ibid., IX, 7, 24 aprile 1909.

(12) Ibid., IX, 31, 31 luglio 1909.

proposta contenuta ne «Il Popolano» del 19.7.1909 (13) di convocare un Congresso Operaio Repubblicano per discutere tutti i problemi del lavoro: disoccupazione, legislazione sociale, affittanze collettive, cooperative, previdenza ed infortuni. L'eccessivo fiscalismo del governo, che colpiva soprattutto i lavoratori perchè era sotto forma di imposte indirette, incontrava l'aspra critica dei repubblicani cesenati e «Il Popolano» del 4.9.1909 (14) porta il seguente prospetto:

Per quanto riguarda l'imposta di ricchezza mobile, si pagavano in Svizzera 20 centesimi su ogni 100 lire; in Italia si pagavano L. 20 su ogni 100 lire di reddito. L'imposta fondiaria era del 3% in Svizzera e del 30% in Italia; una famiglia di cinque persone pagava annualmente in Svizzera un monte tasse di L. 28, mentre in Italia ne pagava ben 248! (15). Se il problema tributario era uno dei motivi principali di polemica del PRI col governo, l'agitazione agraria del 1909, che sconvolse la Romagna, fu un motivo di lotta fra socialisti e repubblicani, uno scontro fra due diverse ideologie, fra due diversi modi di concepire la società.

I socialisti romagnoli auspicavano la scomparsa della mezzadria in favore del bracciantato, perchè questo avrebbe aperto la via all'urto fra le classi, al trionfo del proletariato e del collettivismo. Certo essi non consideravano concretamente la nostra realtà dove i mezzadri non erano collettivisti perchè speravano di poter diventare piccoli proprietari. La situazione favorì quindi, verso i coloni, l'azione del PRI la cui propaganda mirava alla sostituzione del capitalismo individuale con libere associazioni, organismi dove capitale e lavoro erano riuniti nelle stesse mani. Era perciò inevitabile che la maggioranza dei mezzadri, staccatisi dalla Chiesa, aderisse al PRI. I braccianti invece, che vedevano nella mezzadria una causa fondamentale delle loro precarie condizioni, aderivano al PSI che si proponeva di abbattere quell'istituto. L'agitazione del 1909 per il possesso delle macchine trebbiatrici aveva i seguenti motivi di fondo: la sopravvivenza o meno dell'istituto della mezzadria e la lotta fra i due partiti popolari del PSI e del PRI. In questi due partiti vi erano forti dissensi interni; nel Convegno Repubblicano Operaio Regionale, che si tenne a Cesena il 19 settembre 1909, le posizioni dei partecipanti riflettevano le zone di provenienza. Dove le discordie fra contadini e braccianti, fra repubblicani e socialisti erano furenti, il PRI sosteneva la proprietà delle macchine da parte dei mezzadri e dove, come nel faentino, i mezzadri erano cattolici, il PRI era contro la mezzadria e per il

(13) Ibid., IX, 9, 9 luglio 1909.

(14) Ibid., IX, 36, 4 settembre 1909.

(15) Ibid.

possesso delle trebbiatrici da parte dei braccianti. L'urto fra le due categorie aveva come motivi di fondo per i contadini, qualora avessero possedute le macchine, la sicurezza di evitare sospensioni dal lavoro durante la trebbiatura a causa di scioperi dei braccianti e, da parte di questi ultimi, la lotta per uscire dalla condizione di inferiorità servendosi delle macchine come mezzo di pressione sui mezzadri (16).

A Cesena non si può parlare di contrasto fra le due categorie, perchè i braccianti non erano molto numerosi, diversi erano repubblicani e inoltre perchè le macchine appartenevano ancora ai privati; si decise di formare delle cooperative miste, proposta che fu poi ratificata dal Congresso Regionale Repubblicano (Forlimpopoli, 10 ottobre 1909) e dal Comitato Centrale della Consociazione romagnola il 17 ottobre 1909 (17). Ma il Consiglio Nazionale della Federterra, tenutosi a Bologna il 31 ottobre - 1° novembre 1909, decise che le trebbiatrici appartenessero ai braccianti, macchinisti e fuochisti, a coloro cioè che le azionavano, e «Il Popolano» scrisse che i dirigenti socialisti della Federterra «forti dell'appoggio degli 80.000 salariati delle altre regioni della Valle Padana... credertero di poter agevolmente imporsi ai 20.000 mezzadri della Romagna» (18). La decisione suscitò ovviamente aspre critiche da parte repubblicana e il Congresso Regionale delle Federazioni mezzadrili (Forlì, 17.1.1910) rifiutò all'unanimità di aderire al deliberato di Bologna (19) e, in seguito ad altri fatti, le Fratellanze Contadine romagnole, esclusa quella cesenate, furono espulse dalla Federterra.

Nel Convegno regionale del 19 settembre, oltre al dissidio fra braccianti e mezzadri, e al conseguente auspicio di cooperative miste, furono affrontati altri problemi del lavoro. Del resto il convegno aveva lo scopo preciso di «uscire dalle vaghe astrazioni per concretare sempre più la nostra azione e per renderla efficace nel campo delle lotte operaie» (20). Presente a questo Convegno era pure Pietro Nenni, che informò l'assemblea sulla precaria posizione del movimento repubblicano a Faenza e sulla locale Camera del lavoro. Si deliberò di imprimere al Partito un'azione sociale più intensa e uniforme, creando, potenziando e coordinando l'attività dei Comitati Circondariali di azione sociale. Si affrontarono altri problemi particolari del lavoro: unificazione delle tariffe, degli orari e dei contratti di lavoro, a livello regionale, istituzione di turni di lavoro e organizzazione femminile, il cui sviluppo autonomo andava solle-

(16) L. LOTTI, *I repubblicani in Romagna*, Faenza 1957.

(17) Ibid.

(18) «Il Popolano», IX, 45, 6 novembre 1909.

(19) Ibid., X, 3, 22 gennaio 1910.

(20) Ibid., IX, 39, 5 settembre 1909.

citato e favorito. Queste concezioni così avanzate e questo interesse per la crescita dei lavoratori non erano condivisi da tutti e «Il Popolano» ne era al corrente. «Non nascondiamo che la nostra iniziativa e i nostri criteri non trovano nel partito tutti consenzienti. C'è chi teme che questa partecipazione distinta e diretta delle classi lavoratrici nella vita del partito vada a spezzare l'unità di pensiero e di azione che si è sempre mantenuta nel PRI» (21).

Altro momento politicamente importante fu il congresso Repubblicano Romagnolo, che riscontrò, fra le altre cose, il limitato sviluppo culturale della massa repubblicana, per cui, compito principale doveva essere quello dell'educazione, per formare degli uomini coscienti del contributo che dovevano portare. Fu discusso il problema della stampa, la cui influenza ed importanza furono riconosciute fondamentali per la formazione di una pubblica opinione, sulla quale dettava invece legge la stampa conservatrice. Ci si impegnò a diffondere la stampa repubblicana e a creare biblioteche a carattere storico-politico, a istituire scuole popolari e a combattere l'analfabetismo. L'analisi del campo sociale portò a conoscenza la scarsità di cooperative allora esistenti e la velata sfiducia in un simile strumento.

Come il sentimento facesse parte della tradizione cesenate fu dimostrato dalla reazione della città alla notizia della uccisione di Francisco Ferrer per mano della monarchia spagnola: il Municipio espose la bandiera abbrunata in tutti gli edifici comunali e ordinò che fosse suonata a tutto la pubblica campana; nelle sedi dei partiti e delle associazioni politiche ed economiche vennero esposte bandiere abbrunate; gli operai cesarono il lavoro e i negozi chiusero; l'impressione nella città fu enorme, ma cittadini ed istituzioni parteciparono uniti a quel lutto democratico. La folla si riversò nel luogo stabilito per il Comizio, dove parlarono Zoli per la Camera di Lavoro, Giommi per il PSI, Zuccarini per il PRI e Cacciaguerra per i democratici cristiani (22). Fu in mezzo a questa gente e a contatto con questa realtà che il PRI sentì la necessità pressante di marcare e uniformare l'attività del partito nel movimento operaio e di dare la priorità alle questioni economiche. Sulla base di queste proposte si verificarono le polemiche con la Direzione Nazionale che non riusciva a stabilire, a detta del PRI cesenate, un modo di intervento dei repubblicani nei problemi del lavoro e nei rapporti con gli altri partiti del movimento operaio. «E come possono quegli uomini che sono vissuti sempre fuori del movimento operaio... portare un contributo?» (23). I repubbli-

(21) Ibid.

(22) Ibid., IX, 42, 16 ottobre 1909.

(23) Ibid., IX, 46, 3 novembre 1909.

cani cesenati criticavano anche l'inerzia organizzativa della Direzione, perchè a un mese e mezzo dal Convegno di Cesena nulla si era ancora fatto per creare o potenziare quei Comitati Circondariali di azione sociale che erano stati previsti; si invitava quindi la Direzione ad adoperarsi in merito (24).

L'assoluta concordia non regnava neppure in casa socialista, soprattutto fra riformisti e rivoluzionari, e Giommi, dalle colonne del «Cuneo», invitava i socialisti all'unità e a considerare il partito al di sopra di tutto, cercando di vedere in esso «il riflesso di tutto un popolo e dei lavoratori» (25). In questo modo Giommi tentava di esorcizzare le lotte interne fra riformisti e rivoluzionari. Pronta fu la risposta di Merloni, che sottolineava come queste lotte interne non fossero «capricci» fra Turati e Labriola, ma concezioni diverse riguardo alla strada da seguire per porre rimedio ai mali sociali e per condurre la lotta politica. La posizione di Giommi era comunque realista, infatti sosteneva che il PSI doveva impegnarsi a fondo per organizzare operai, formare leghe di resistenza, cooperative, conquistare Consigli Comunali, collegi politici ecc. Le polemiche si attenuarono in sede congressuale dove riformisti e integralisti avvicinarono le loro posizioni, mentre un abisso si scavò fra queste due correnti e quella sindacalista. Il Congresso respinse la collaborazione impegnativa col potere, le sistematiche alleanze coi partiti affini, la cura eccessiva per gli interessi locali e l'uso frequente dello sciopero generale (26). In questo periodo dilagarono le lotte e le polemiche sul diritto di appartenenza delle macchine trebbiatrici.

I socialisti cesenati furono in un primo momento favorevoli a cooperative miste, auspiccate dall'on. Comandini e sostenevano questa posizione in nome del principio socialista che attribuiva la proprietà dei mezzi di produzione non alle singole categorie, ma alla collettività dei lavoratori (27). Successivamente il PSI cambiò idea, sostenendo che le trebbiatrici dovevano appartenere ai braccianti; le cooperative miste non erano possibili in quanto i mezzadri non figuravano come lavoratori, ma come datori di lavoro (pagavano materialmente una parte del lavoro di trebbiatura). Per questa ragione, sostenevano i socialisti, la convivenza di due categorie antagoniste nella stessa cooperativa diventava impossibile, inoltre si sarebbe legalizzato lo sfruttamento fra lavoratori (28). La ragione di fondo stava nella lotta ideologica fra i partiti socialista e re-

(24) Ibid., IX, 44, 30 ottobre 1909.

(25) «Il Cuneo», II, 23, 9 giugno 1906.

(26) Ibid., II, 40, 13 ottobre 1906.

(27) Ibid., V, 36, 12 settembre 1909.

(28) Ibid., VI, 15, 17 aprile 1910.

pubblicano e nella eco che aveva suscitato lo scontro nel ravennate e nel forlivese.

I partiti popolari romagnoli si ritrovarono ancora sullo stesso fronte, fieri oppositori della campagna coloniale del 1911, quando appunto si decise di intraprendere la guerra di Libia. La posizione contraria a questa guerra non era condivisa ovunque in casa repubblicana, infatti nell'Italia centrale e meridionale l'impresa fu salutata con giubilo, perchè si pensava che potesse essere la realizzazione dell'antico sogno di risolvere il problema meridionale; la Romagna invece assunse fin dall'inizio un atteggiamento fermissimo contro la guerra e Comandini fu uno dei più irriducibili avversari dell'impresa coloniale (29). I repubblicani romagnoli furono uniti e concordi nel sostenere questa posizione e poterono così evitare crisi e spaccature all'interno del partito.

Accanto ai partiti repubblicano e socialista, che hanno così profondamente caratterizzato la vita di Cesena, non possiamo non ricordare il fermento cristiano-sociale che si manifestò con viva forza nella nostra città durante il primo decennio del secolo. I democratici cristiani di Cesena aderirono subito al nuovo movimento promosso dal Murri, che essi consideravano ormai il loro maestro in fatto di azione democratico-sociale e costituirono una sezione locale della Lega Democratica Nazionale (Roma, ottobre 1905). Il fenomeno si estese in tutta la Romagna, ad eccezione di Sarsina, e particolarmente nei seminari e fra il clero giovane. I promotori cesenati furono un gruppo di giovani studenti e di sacerdoti da poco usciti dal seminario, che riconoscevano in don Giovanni Ravaglia il loro capo spirituale e in Eligio Cacciaguerra il maggiore organizzatore della Lega (30). Questo nucleo di cattolici si impegnava a tradurre nella realtà locale ciò che don Murri stava compiendo a livello nazionale. Essi agivano sulla realtà e cercavano di trasformarla indirizzando la battaglia su due fronti: culturale-religioso e politico-sociale; polemizzavano aspramente con i cattolici conservatori e moderati. Si faceva sempre più strada fra questi cattolici la consapevolezza di dover dare una risposta propria, inconfondibile alle giuste esigenze delle classi lavoratrici. Formarono un Circolo Studentesco che aveva anche lo scopo di coprire un vuoto nella città e che fu molto frequentato anche da giovani non cattolici, quali il Giommi, e Renato Serra, spesso impegnato in lunghe discussioni con don Ravaglia (31). Il successo di questo Circolo risiedeva nel suo carattere aconfessionale ed esclusivamente culturale che

(29) LOTTI, op. cit.

(30) «Il Savio», III, 78, 27/28 gennaio 1901.

(31) L. BEDESCHI, *Il modernismo e Romolo Murri in Emilia-Romagna*, Parma 1967.

gli volle imprimere don Ravaglia, dimostrando così il suo modernismo e la sua disposizione al dialogo. Questo nuovo movimento svolgeva la sua propaganda attraverso il settimanale «Il Savio», nel quale si dibattevano problemi di lotte agrarie, di cultura religiosa e di politica ecclesiastica con un linguaggio e con metodi sconosciuti al laicato cattolico. L'impegno sociale di questi democratici-cristiani li portò a conoscere le misere condizioni dei nostri contadini e a comprenderne il desiderio di miglioramento, perciò invitavano i contadini cattolici ad iscriversi alla Camera del Lavoro, al fine di far fronte unico contro il padronato liberale e cattolico, per ottenere la revisione del patto colonico. Il loro progressismo si manifestò anche nei confronti dei problemi degli Enti locali, infatti sostenevano il «Comune aperto», a differenza e contro i clerico-moderati, difensori delle cinte daziarie. In campagna elettorale favorivano, con la loro astensione, il candidato popolare contro quello moderato; separavano cioè la religione dalla politica ed erano perciò contrari alla difesa conservatrice nell'azione sociale.

Le idee e le prese di posizione di questi giovani produssero un profondo trauma nella società cesenate e portarono ad una eccezionale notorietà la nostra città. I «ravagliani» operavano per creare un'organizzazione popolare simile a quella socialista, ma ideologicamente opposta e, comunque, diversa da quella dell'Opera dei Congressi. I moti sociali del 1898 avevano rappresentato un momento di risveglio anche per la Romagna; anzi, proprio qui si verificarono i primi disordini causati dall'esaurimento delle scorte di grano, che rincarava così giorno per giorno, ma qui, come a Milano, la risposta del Governo era stata il soffocamento brutale da parte delle forze dell'ordine. La reazione governativa colpì con violenza anche il movimento cattolico e specialmente l'Opera dei Congressi: la maggioranza dei Comitati diocesani e molti Comitati parrocchiali furono sciolti dai prefetti, sconvolgendo così le file dell'organizzazione cattolica (32).

Il moto rinnovatore democristiano fu anche una conseguenza dei fatti del 1898, infatti esplose dopo la presentazione dell'enciclica papale «Spesse volte» (5 agosto 1898), che denunciava apertamente il sopruso governativo e difendeva la libertà di associazione, infondendo così coraggio per la ripresa dell'azione. A Cesena i giovani cattolici fecero entrare nel movimento cattolico la dimensione sociale-operaia anche per evitare che il primo risveglio del popolo cesenate potesse avvenire in chiave antireligiosa, come era accaduto nel ravennate, feudo ormai di Ferri e Costa, ma soprattutto perchè non volevano restare estranei al di-

(32) «Il Cittadino», X, 20, 28 maggio 1898.

venire sociale, per cui già nel 1899 iniziarono la loro propaganda. I murriani si battevano per la revisione dei patti colonici e credevano nell'efficacia dell'associazionismo (33). Si battevano per avere Unioni a carattere neutro, organizzazioni unitarie dove coesistono socialisti, cattolici e repubblicani; il loro consenso andava inoltre più alle cooperative che non alle unioni professionali, che nel cesenate non ebbero mai un lusinghiero successo, a causa anche del fallimento di una società di Mutuo Soccorso e della non felice riuscita di una cooperativa di consumo, oltre all'apatia generale del mondo cattolico. Dopo i fatti del '98 don Ravaglia aveva iniziato un'opera di critica feroce contro i ricchi cattolici locali (Almerici, Ghini, ecc.), accusandoli di essere sfruttatori dei contadini e nello stesso tempo dirigenti del Comitato diocesano (34).

Il distacco fra la nuova e la vecchia generazione di cattolici si approfondiva particolarmente a Cesena, dove era mancata una classe cattolica intermedia che avesse fatto da tramite fra l'Almerici e il Caccia-guerra, fra il marchese Ghini e don Ravaglia. I giovani accusavano i vecchi cattolici di conservatorismo e di ottusità di fronte ai mutamenti economici di cui si faceva promotore il socialismo, che stava propagandosi anche fra la gente delle campagne cesenate (35). Il vescovo Mons. Giovanni Cazzani, che venne a Cesena il 6 gennaio 1906, protesse all'inizio quel gruppo di democratici cristiani. Intanto era succeduto a Leone XIII, il papa della «Rerum Novarum», Pio X, che aveva maggiormente posto il movimento cattolico italiano sotto la diretta giurisdizione dei vescovi, accentuandone quindi il carattere confessionale. Mons. Cazzani rivelò le sue idee sociali piuttosto avanzate durante l'agitazione del 1907, che fu il banco di prova del cattolicesimo cesenate. «Il Savio» pubblicò una lettera del vescovo in cui si intravedeva il rifiuto del consueto paternalismo e il postulato dell'unità di classe per la risoluzione dei conflitti economici; la lettera non conteneva alcun accenno alle discriminazioni politiche all'interno della stessa classe, per cui il vescovo non condannava affatto le leghe neutre che si stavano costituendo; era pure implicita una certa sollecitazione del vescovo ad una modificazione più equa dei patti colonici (36). Durante questa agitazione si ebbe il primo esempio di un'intesa abbastanza consistente fra un'ala dei cattolici ed i partiti popolari.

I cattolici democratici cesenati avevano compreso che il frazionamento delle masse lavoratrici non conduceva a nulla di positivo, per cui

(33) «Il Savio», IV, 159, 5/6 luglio 1902.

(34) Ibid., III, 117, 8 settembre 1901.

(35) Ibid., III, 132, 21/22 dicembre 1901.

(36) Ibid., VIII, 337, 13/14 gennaio 1906.

non solo rinunciarono alla confessionalità delle Leghe, ma esortavano i lavoratori ad iscriversi alla Camera del Lavoro. L'agitazione durò a lungo, ma ebbe una conclusione favorevole ai lavoratori, perchè ottennero modifiche al patto colonico e l'abolizione dello scambio delle opere. Il vescovo approvò pubblicamente, con un comunicato, il comportamento di questi democratici cristiani, esortò i preti a «...mescolarsi al popolo e investirsi delle sue agitazioni» (37) e ammise la possibilità di collaborazione fra cattolici e non cattolici sul piano sindacale, non su quello ideologico. Questo considerare separatamente l'ideologia e la fede dalla politica e dall'impegno sociale era il segno di un evidente balzo in avanti del mondo cattolico cesenate, di una sua volontà e desiderio di impegno nel sociale, al fine di migliorare le condizioni di vita dei ceti meno abbienti. Ma alle prime avvisaglie dell'ostilità padronale cesenate e dopo la visita del Visitatore Apostolico, padre Boggiani, inviato dalla Curia romana, Mons. Cazzani subì una involuzione e mutò atteggiamento. Impedì ai sacerdoti di fare parte del Club Cesenate e anche don Ravaglia dovette assogettarsi a questa direttiva, inoltre gli fu impedito di insegnare e addirittura si vietò la lettura del «Savio», considerandola peccaminosa (38). Don Ravaglia accettò le disposizioni del vescovo pur non condividendole e vi si adeguò. Seguirono poi aspre diatribe fra don Ravaglia e il marchese Ghini, il quale accusava ingiustamente il prete persino di eresia; a questo punto don Ravaglia decise di uscire dal suo riserbo e di rispondere agli attacchi concentrici e lo fece attraverso le colonne del «Savio». Tutto questo provocò profonde trasformazioni nel mondo cattolico; l'anno scolastico 1908/1909 vide la sostituzione, alla scuola di seminario, di don Ravaglia con don Francesco Longoni di Milano; direttore spirituale fu nominato don Enrico Ghislanzoni di Milano; professore di storia ecclesiastica e patrologia fu il canonico Giuseppe Rossini di Faenza; professore di storia civile al liceo fu scelto don Luigi Brasca di Pavia.

Se consideriamo la zona di provenienza di questi ecclesiastici, ci accorgiamo come essi provengano tutti da zone non «infettate dal morbo murriano» (39). Tutto ciò evidenzia la volontà della chiesa non solo cesenate, ma soprattutto vaticana, di chiudere definitivamente con un'esperienza che, se portata più oltre nel tempo e più a fondo nella società, avrebbe comportato il rischio di modificare la linea ecclesiastica tradizionale di non far coincidere il messaggio religioso con una posizione so-

---

(37) Ibid., IX, 411, 20/21 luglio 1907.

(38) BEDESCHI, op. cit.

(39) Ibid.

ziale e politica contingente; anche se nel caso specifico era una linea sostanzialmente conservatrice.

La Chiesa non disdegnava affatto di operare nel campo sociale, ma intendeva muoversi su un piano di una identificazione esclusiva con i problemi dei lavoratori; l'opera di don Murri in campo nazionale e quella di don Ravaglia nel cesenate non sottostavano a questi canoni, anzi, non solo intendevano sconfiggere antichi privilegi in nome di una vera giustizia sociale, ma operavano per mutare la coscienza dei lavoratori, al fine di farli partecipi in prima persona della lotta per la loro emancipazione. Fu per questo che la «pianta considerata murriana, modernista e democratica subì a Cesena e nelle altre parti d'Italia dove essa crebbe un vero trapianto di rami sani» (40). Fin dal 1902 il PRI diresse l'Amministrazione Comunale e adottò dei provvedimenti che si possono oggettivamente definire progressisti. La nuova Giunta cambiò rotta nel modo di governare e introdusse moderne ed avanzate riforme, come la municipalizzazione di alcuni servizi (forno e macelleria), la laicizzazione della scuola, la riforma fiscale con l'abolizione della cinta daziaria iniziata dai monarchici. Nel campo dell'istruzione molto operò la Giunta repubblicana, sotto lo stimolo autorevole e competente dell'assessore on. Comandini, che fu uno dei migliori artefici dell'estensione della scuola popolare e non solo di questa, ma anche di quelle istituzioni sussidiarie che permettevano ai fanciulli meno abbienti di frequentare la scuola, come la refezione, portata anche in quasi tutto il forese, e la distribuzione gratuita di libri, quaderni e vestiario da parte del Patronato scolastico. Vennero istituite scuole serali e festive alle quali la Giunta concesse sussidi annuali. Furono migliorate le condizioni igienico-sanitarie portando l'acqua potabile in varie zone del forese; si deliberò di condurre gli allevamenti secondo le norme igieniche; costante fu la vigilanza sanitaria negli stabilimenti e la disinfezione di locali privati e pubblici registrò un considerevole aumento. Diverse opere pubbliche vennero fatte in favore della città: costruzione e sistemazione di strade e di edifici scolastici; installazione di rete fognante; sistemazione dell'acquedotto e di Palazzo Guidi, adibito poi ad ospitare le scuole elementari urbane; progettazione e costruzione di un nuovo ospedale.

Il cambio della guardia al Palazzo Municipale di Cesena provocò quindi importanti trasformazioni e contribuì ad avvicinare i cittadini al Municipio, il quale cominciò a prendere in esame, per affrontarli, i problemi dei ceti poveri e creò per essi una serie di strutture che avevano lo scopo di rendere più sopportabile la miseria. Lo strumento per eccellen-

---

(40) Ibid.

za che i governanti hanno per determinare la politica è quello fiscale che, a seconda di come viene usato, ha il potere di vessare i ceti più deboli senza proteggerli con strutture sociali, oppure di distribuire il suo peso in maniera equa fra le classi sociali e di contribuire poi al loro miglioramento. Il sistema fiscale italiano può ascrivere senza dubbio al primo tipo, per cui è all'interno di un tale meccanismo che si inserisce la politica fiscale della Giunta repubblicana di Cesena.

Nell'aprile del 1902 il Consiglio Comunale approvò il passaggio del Comune fra gli «aperti» agli effetti del dazio (con decorrenza dal 1° gennaio 1903), dando l'assenso ad una delibera di Giunta, formata allora dai conservatori. La minoranza (allora i partiti popolari) approvò l'operato della Giunta e chiese che i mezzi per sanare il conseguente deficit si ricercassero nell'aumento della tassa focatico, la cui riforma si rendeva più che mai necessaria. Questo importante provvedimento fu poi attuato dal PRI che nel luglio dello stesso anno, con l'aiuto del PSI, conquistò il Comune. Togliendo il dazio (rimase quello sulle bevande, sulla carne e su pochissimi altri generi) il Comune si trovava ad avere un minore introito, per cui la Giunta decise di aumentare le tasse comunali, soprattutto quelle che colpivano i ceti più abbienti, come la tassa di famiglia. La Commissione che operò la riforma stabilì in L. 700 il massimo di imposizione e in L. 400 il minimo imponibile di reddito; in questo modo furono esentate da imposte 350 famiglie, ad alcune fu diminuita l'imposta e altre dovettero pagare il doppio o il triplo rispetto a quello che pagavano prima della riforma. Il peso contributivo si spostò così sui ceti più abbienti e si liberarono i più poveri dal carico fiscale.

Polemizzarono naturalmente i conservatori, soprattutto il conte Saladini, il quale sostenne che i fabbricati non davano reddito ed erano una passività e che, essendo diminuito il numero dei contribuenti, «non nuova ricchezza, ma nuova miseria si è trovata, aggravando così la situazione di bilancio, anche a causa delle spese improduttive» (41).

Anche le tasse di esercizio e di rivendita vennero modificate nella parte riguardante la classificazione dei contribuenti, passando da 12 a 20 classi. La politica fiscale della Giunta cercò di reperire i fondi aumentando tutti i cespiti di rendita: la tassa focatico, quella di esercizio (pagata dai negozianti), quella sul bestiame e la sovrimposta fondiaria. Non calcò troppo la mano sulla tassa di esercizio perchè da essa venivano poi colpiti i consumatori. I conservatori criticarono tali scelte e proposero, legati come erano ai proprietari fondiari, di sgravare l'imposta fon-

(41) Archivio Storico Comunale di Cesena (d'ora in poi A.S.C.), Deliberazioni del Consiglio Comunale. Seduta del 29 agosto 1903.

diaria aumentando la tassa di esercizio e diminuendo quella di famiglia. Si sarebbe così colpito indiscriminatamente il consumatore ricco o povero che fosse. Un'altra accusa ricorrente che la minoranza lanciava alla maggioranza era quella di fare una «finanza allegra», a causa dei nuovi servizi che vennero istituiti e dell'aumento conseguente degli impiegati comunali e dei loro stipendi (42). Si scontravano due mentalità, due diversi modi di concepire il Municipio: quello conservatore, chiuso nella difesa dei privilegi e nell'obiettivo di raggiungere il pareggio del bilancio e quello repubblicano maggiormente legato al popolo e ai suoi problemi e teso nello sforzo di provvedere ai bisogni dei cittadini e di combattere le sperequazioni. Le tariffe della tassa focatico vennero modificate; dapprima spostando il reddito minimo da 400 a 601 lire, poi nel 1909, quando fu portato da L. 601 a L. 801 e fu aumentato il limite massimo di tassa da pagare da L. 700 a L. 800, per cui il peso fiscale si spostò ulteriormente dai ceti poveri a quelli più abbienti (43).

Diverso e migliore fu anche l'uso che l'Amministrazione repubblicana fece di queste entrate, potenziando i servizi esistenti e creandone di nuovi. Credo che l'istruzione pubblica sia stato il settore in cui l'Amministrazione ha saputo dare la migliore immagine di se stessa. Accanto alla creazione di nuove scuole e di strutture ad esse sussidiarie, l'Amministrazione seppe portare modifiche sostanziali nella scuola, la più importante delle quali fu la laicizzazione. Secondo Comandini l'istruzione era un dovere dello Stato e non poteva quindi essere affidata ai parroci la formazione dei fanciulli (44). Per laicità non si intendeva solo bandire l'insegnamento religioso dalla scuola, ma soprattutto far trionfare il metodo e il sistema sperimentali; indirizzare la scuola al cittadino al fine di farne un valore sociale, inserito nel tempo in cui vive e ben consapevole dei problemi che esistono.

L'insegnamento religioso, secondo Comandini e il PRI, doveva essere lasciato alla Chiesa e alla famiglia, mentre nella scuola si doveva abituare il cervello dei fanciulli al controllo e alla critica.

La laicizzazione si votò e fu approvata nel 1903 (45); fu preceduta da un dibattito lungo e tenace e avversata soprattutto dal consigliere marchese Almerici. Egli sosteneva che l'obbligo del professore era quello di ispirare «massime di sana morale, ma quale morale senza religione? Il povero non può scegliere, ma deve profittare di ciò che gli si para innanzi; la laicizzazione, secondo Almerici, non era voluta dal popolo e

(42) A.S.C., Consiglio Comunale del 28 agosto 1903.

(43) A.S.C., Consiglio Comunale del 4 agosto 1908.

(44) U. COMANDINI, *I problemi della scuola in Italia*, Roma 1912.

(45) A.S.C., Consiglio Comunale del 29 luglio 1903.

sarebbe stata per esso dannosa. Laicizzare le istituzioni avrebbe inoltre avuto l'effetto di diminuire i lasciti, per cui una tale scelta sarebbe andata contro l'interesse dei poveri. Almerici pensava inoltre che se la religione non fosse più stata inculcata, avrebbe preso corpo la paura del «pericolo rosso» ed era forse questa la vera ragione per cui l'Almerici avversava così strenuamente la laicizzazione. Trovanelli, anch'egli liberale, era invece d'accordo con questa riforma, perchè riteneva che l'educazione religiosa non infondesse un sufficiente sentimento di rispetto per le istituzioni dello Stato. La laicizzazione venne approvata con un solo voto contrario, quello del marchese Almerici.

L'Amministrazione repubblicana creò numerose scuole nuove, sia nella città che nel forese, cercando di sconfiggere le cause, come la distanza, che separano i fanciulli dalla scuola. Furono anche istituite scuole in località montane come Montereale (46), Paderno e Montecodruzzo (47); alcune classi furono sdoppiate per l'eccessiva affluenza degli alunni, come a Ponte Pietra e Gattolino (48); in alcune zone della città e del forese come Borello (49), S. Giorgio, S. Vittore, Pievesestina (50), Formignano, S. Mauro, Diegaro, Calisese, Case Missiroli (51) furono portate la IV e la V classe.

Si procedette alla costruzione di nuovi edifici scolastici e, dopo varie traversie, si acquistò palazzo Guidi, che divenne la sede delle scuole cittadine. Si dette inoltre vita ad una serie di strutture che venivano in aiuto ai fanciulli poveri e li avvicinavano all'istruzione. Il Consiglio Comunale approvò l'istituzione di un educatorio e il passaggio di questo e del ricreatorio alle dipendenze del Municipio, in quanto strettamente connessi al sistema educativo (52). Il ricreatorio doveva accogliere i fanciulli nei giorni di vacanza e l'educatorio doveva intrattenere gli alunni iscritti alla scuola; essi erano gratuiti per i poveri e a pagamento per gli agiati ed intendevano togliere i ragazzi dalla strada e curarne l'educazione.

Il Patronato scolastico, in parte finanziato dall'Amministrazione comunale, poté andare in aiuto ai fanciulli più poveri istituendo la refezione e distribuendo gratuitamente libri, quaderni e vestiario, servizio che fu poi esteso anche agli alunni della IV classe.

Nel censimento del 1901 (53) l'analfabetismo era pari al 63,81%,

---

(46) A.S.C., Consiglio Comunale del 23 novembre 1905.

(47) A.S.C., Consiglio Comunale del 10 dicembre 1908.

(48) A.S.C., Consiglio Comunale del 7 dicembre 1906.

(49) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 3 dicembre 1904.

(50) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 7 dicembre 1906.

(51) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 10 dicembre 1908.

(52) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 24 novembre 1905.

(53) MUNICIPIO DI CESENA, Censimento generale della popolazione 1901.

mentre nel censimento del 1911 (54) era del 54,58% (26,73% in città) e se si considerano i bambini inferiori ai 6 anni, la percentuale scende al 45,51%.

L'azione promossa dall'Amministrazione contro l'analfabetismo e la creazione di quelle strutture sussidiarie che avvicinavano anche i ceti meno abbienti alla scuola, sortì quindi effetti salutari, per cui trovava una giustificazione l'aumento delle spese per l'istruzione che si registrava ogni anno in bilancio (56).

Accanto al potenziamento e al miglioramento della scuola, le Giunte si occuparono anche delle condizioni degli insegnanti ed approvarono il passaggio dalla II alla I classe delle scuole elementari (56), operazione che comportò anche un miglioramento economico per i maestri. L'Amministrazione comunale, consapevole del delicato compito affidato ai maestri, sostenne sempre le loro legittime richieste di miglioramento e si adoperò in tal senso.

Vennero creati anche degli asili per l'infanzia (Borgo Cavour e Via Mazzoni) (57) il cui scopo principale era quello di togliere i fanciulli dalla strada. Tali strutture erano principalmente rivolte verso i ceti meno abbienti, i quali potevano così contare su di un ricovero sicuro in cui lasciare tranquillamente i loro ragazzi. Il servizio venne successivamente ampliato, infatti nel 1905 fu approvato l'aumento di contributo per l'asilo (da L. 500 a L. 1.000) (58); si procedette anche all'aumento di stipendio delle maestre (da L. 600 a L. 720 annue); un altro aumento fu deciso nel 1907 (59) e si nominarono nuove insegnanti (60). Secondo l'on. Comandini anche gli asili per l'infanzia dovevano essere istituiti con un ordinamento didattico moderno ed essere in grado di preparare i fanciulli ad affrontare le scuole elementari. Purtroppo però essi erano scarsissimi, posti spesso in locali indecenti e quasi sempre alla mercè delle Congregazioni di Carità e di Comitati Privati.

A Cesena gli asili erano affidati alla gestione della Direzione didattica, il cui direttore era nominato dal Consiglio Com.le (61). Questa prassi dell'Amministrazione comunale di avocare a sé la gestione dei servizi, secondo il principio che è il Comune che deve provvedere ai bisogni dei

---

(54) MUNICIPIO DI CESENA, Censimento generale della popolazione (V) e I censimento industriale, 1911.

(55) MUNICIPIO DI CESENA, Bollettino statistico per l'anno 1909.

(56) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 25 aprile 1903.

(57) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 3 dicembre 1904.

(58) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 24 novembre 1905.

(59) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 3 dicembre 1905.

(60) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta dell'8 ottobre 1905.

(61) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta dell'11 luglio 1908.

cittadini, è certamente indicativa del concetto laico e democratico che le Giunte repubblicane di Cesena avevano dell'Ente Comunale. Il contributo del Municipio in favore dell'istruzione si estese al di là della scuola elementare, infatti con delibera consiliare del 1904 furono aperte 5 nuove scuole serali per adulti a Borello, Villa Osteriaccia, Bagnile, Ponte Pietra e sobborgo Branzaglia; fu aumentato il contributo alla scuola pratica di agricoltura «Filippo Re», alla Cattedra Ambulante di Agricoltura e alla scuola professionale femminile; venne dato un contributo alla scuola d'arte applicata all'industria, a quella dei coloni e alla scuola Normale Femminile (62).

Lo sforzo dell'Amministrazione repubblicana in questo settore fu veramente notevole e moderno era il suo concetto di considerare l'istruzione come un campo in cui lo Stato doveva intervenire con un suo piano preciso, in modo da uniformare l'insegnamento. L'intervento statale doveva essere non solo didattico, ma anche economico, in quanto i Comuni si trovavano nell'impossibilità di reperire i fondi per la scuola. Bisognava istituire un corso di 6 anni da rendere effettivo per tutta la popolazione, urbana e rurale e promuovere le istituzioni sussidiarie della scuola, lasciate, al momento, in mano ai privati, col risultato di aver fatto della refezione e dei doposcuola istituzioni di beneficenza privata, senza aver compreso che esse sono un dovere sociale. Erano tali le accuse che l'on. Comandini rivolgeva al governo centrale e tanto moderne, rispetto ai tempi, le proposte che faceva.

Degno di rilievo fu pure l'intervento del Municipio nel campo dei lavori pubblici, nonostante i limitati mezzi finanziari di cui disponeva. Sul problema della scarsità dei mezzi economici concessi dal potere centrale ai Comuni, polemizzò spesso e con accenti validi ancora oggi l'on. Comandini.

Agli inizi del '900 scarse erano, nel Comune di Cesena, le infrastrutture, per cui le Giunte si adoperarono a garantire e a portarvi le più necessarie. I maggiori interventi del Municipio in questo settore furono: il risanamento dell'acquedotto urbano, per il quale si contrasse un mutuo con la Cassa di Risparmio di L. 67.161,42, intervento questo che recava un notevole vantaggio alla città, perchè con l'uso dell'acqua potabile si eliminava una delle cause di tifo, malattia che dilagava nel nostro Comune (63). Furono costruite le strade comunali nelle parrocchie di Montevecchio (lunga Km. 4 e con un costo previsto di L. 57.000) (64) e di

(62) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 3 dicembre 1904.

(63) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 16 settembre 1903.

(64) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 27 dicembre 1902.

Capannaguzzo (65); si decise di costruire un nuovo ospedale (terminato nel 1908), accendendo un mutuo di L. 428.000 da estinguersi in 50 anni e che doveva coprire le spese anche per la sistemazione dei palazzi Guidi e Masini, adibiti poi a scuole cittadine (66). Fu deliberata la costruzione di un nuovo ponte sul Savio, le cui spese dovevano essere ripartite fra il Comune, la Provincia e lo Stato e che doveva migliorare il traffico nella Via Emilia, la più importante arteria stradale della zona (67). Fu portata l'acqua in numerose zone del forese mediante l'installazione di pozzi con pompa per acqua potabile, migliorando così notevolmente le condizioni igienico-sanitarie della popolazione. L'Amministrazione provvide poi all'illuminazione a gas della città e dei sobborghi e alla manutenzione di tutte queste strutture. Istituì, insieme alla Camera di Commercio di Ravenna, la Provincia e il Comune di Ravenna, una tramvia che serviva Ronco - Forlimpopoli - Cesena - Cesenatico - Ravenna - Porto Corsini. La spesa, di L. 18.000, venne ripartita fra i vari Enti e al Comune di Cesena toccò la somma di L. 4.500 (68). Il Consiglio votò anche l'installazione di un impianto telefonico che serviva Cesena, Macerone e Cesenatico, per il quale sostenne una spesa di L. 2.000 (69).

Il Municipio decise inoltre di costruire, su terreno comunale, le case popolari; vi era l'esigenza indilazionabile di sventrare interi rioni per motivi igienici, ma prima di demolire si doveva costruire, al fine di evitare difficoltà maggiori. La spesa sarebbe stata sostenuta dal Comune e la Giunta propose di contrarre un mutuo di L. 104.000 da estinguersi in 30 anni. L'Ufficio Tecnico presentò un progetto che prevedeva 45 stabili per una spesa di L. 309.990. Gli appartamenti erano di tre tipi, con un affitto annuo rispettivamente di L. 110, 140 e 180 (70). L'attuazione di questi lavori era importante non solo perchè creava delle infrastrutture necessarie, ma anche perchè permetteva di dare lavoro ai disoccupati. L'Amministrazione non tralasciò di migliorare le condizioni igienico-sanitarie della popolazione, deliberando anche in questa materia. Aumentò le condotte mediche, cercando di servire non solo la città, ma l'intero territorio comunale (furono nominati 5 nuovi medici, impiegati nelle condotte di Borello, S. Vittore, S. Giorgio, Macerone e Calisese) (71); istituì delle condotte ostetriche consorziandosi coi Comuni di Bertinoro

---

(65) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 3 dicembre 1904.

(66) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 30 aprile 1907.

(67) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 2 luglio 1910.

(68) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 21 gennaio 1910.

(69) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 27 marzo 1909.

(70) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 3 dicembre 1905.

(71) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 13 giugno 1906.

e di Roversano (72); impiantò un «armadio farmaceutico» nella borgata di Macerone, la cui popolazione aumentava continuamente (73).

Il Municipio si preoccupò inoltre di redarre un regolamento contenente le norme igieniche dei fabbricati rurali (74); nel settembre 1907 presentò un ricorso al Consiglio Provinciale Sanitario, in cui invitava questo organo a provvedere per impedire l'inquinamento delle acque del Savio da parte dello zuccherificio. Si deliberò l'istituzione di un servizio per lo spurgo dei pozzi neri, dal momento che i coloni si rifiutavano di fare questo lavoro (75); fu approvato anche un regolamento contenente le norme da seguire per la gestione delle «vaccherie» e delle rivendite di latte (76).

Un altro importante provvedimento dell'Amministrazione repubblicana fu la compilazione di un elenco di famiglie povere alle quali somministrare gratuitamente una serie di medicinali previsti. L'iscrizione all'elenco dei poveri si otteneva in base al reddito di ciascun membro della famiglia e al numero delle giornate lavorative effettuate; si decise che l'esclusione dall'elenco dei poveri non implicava l'esclusione dalla cura gratuita nell'ospedale, dove erano ammesse le famiglie iscritte alle prime due categorie della tassa focatico. Il Consiglio accolse nell'elenco dei poveri 63 persone così suddivise: 30 braccianti; 11 casalinghe e massaie; 4 calzolai; 3 facchini, sarti e fornaciai; 2 operai e serve; 1 sensali, tornitori e stagnini; degli iscritti, 49 provenivano dalla città e sobborghi e 14 dal forese (77). Nel 1911 le famiglie iscritte nell'elenco dei poveri erano 2.158 (78).

Uno dei più significativi provvedimenti del Municipio fu la municipalizzazione di alcuni servizi, che permise di contenere i prezzi dei generi di prima necessità, quali il pane e la carne. La prima municipalizzazione fu quella del forno normale, che si ebbe nel 1904, quando si assunse in economia la gestione del forno e si contrasse un mutuo di L. 100.000 al 5% con l'Istituto di Credito (79). I monarchici temevano che questa operazione potesse eliminare i forni privati, trasformandoli in semplici rivendite di pane prodotto dal Comune e che quest'ultimo non fosse adatto a condurre simili gestioni le quali, invece, difendevano la capacità d'acquisto dei ceti più disagiati. La minoranza temeva poi che venissero

(72) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 21 luglio 1906.

(73) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 7 dicembre 1906.

(74) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 28 febbraio 1908.

(75) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta dell'8 ottobre 1910.

(76) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 3 maggio 1909.

(77) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 28 febbraio 1908.

(78) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 1° marzo 1911.

(79) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 4 luglio 1904.

meno lo spirito di concorrenza e l'incentivo a produrre pane di ottima qualità. Il rendiconto consuntivo del 1904 dimostrò come certe tesi fossero prive di fondamento, infatti si riuscì a mantenere il prezzo del pane sui 30-32 centesimi, nonostante l'aumento del prezzo del grano e l'utile ricavato eccedette la somma prevista (80).

Si procedette poi alla istituzione di uno spaccio comunale di carni macellate, reso ancora più necessario dall'aumento del prezzo delle carni, voluto e imposto dalla maggioranza degli esercenti (81). La Giunta decise di adottare il sistema in vigore a Parma, che diede perdite iniziali, ma utili successivi e che consisteva nel consegnare la bestia uccisa direttamente al ricevitore, il quale ne rispondeva personalmente ed era obbligato a versare tutto il ricavato al Municipio. Questo avrebbe permesso un contenimento dei costi e un utile per il Comune. Dal rendiconto del 1905 risulta una perdita elevata, di L. 6.161 per i primi 5 mesi di gestione della macelleria, dovuta, secondo la Giunta, soprattutto alle incertezze iniziali ed alla difficoltà di accaparrarsi buoni contratti, nonché agli aumentati costi di gestione. Il forno diede invece splendidi risultati: si preventivò un utile di L. 3.000, che risultò invece essere di L. 5.232 e ciò non dipese da un elevato prezzo di vendita, perchè il costo medio del pane si mantenne da centesimi 30,75 (1<sup>a</sup> qualità) a centesimi 28,50 (II<sup>a</sup> qualità), prezzi che erano convenienti se confrontati con quelli di mercato. Si procedette poi all'acquisto di nuovi forni a fuoco continuo e all'approvazione di un nuovo regolamento e anche il 1906 registrò un attivo di bilancio. Anche la macelleria, dopo il rilevante passivo iniziale, registrò un utile di L. 2.350,98 (82). Nel 1907 le spese di produzione del pane aumentarono (da L. 6 a L. 6,41 il q.le) e il guadagno del Forno Normale fu di L. 2.400; mentre quello della macelleria fu di L. 1.993.

Nel 1909 il Sindaco propose la municipalizzazione del servizio dell'illuminazione a gas, che era allora in appalto alla Società Italiana del Gas. Cesena era una delle pochissime città che non aveva migliorato la sua rete di illuminazione e la responsabilità era della Società del Gas, che aveva apportato miglioramenti marginali alla rete esistente. Il costo era alto: 18½ centesimi al metro cubo per l'illuminazione pubblica; 19 cent. per i pubblici stabilimenti e 23 cent. per i privati, ai quali venivano aggiunte le tasse governative. La proposta municipalizzazione aveva lo scopo di migliorare il servizio diminuendo nel contempo il prezzo sia per

(80) A.S.C.. Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 15 luglio 1905.

(81) A.S.C.. Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta dell'8 maggio 1905.

(82) A.S.C.. Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 2 novembre 1905.

l'uso pubblico che per quello privato e di incrementare gli utili (83). Questa delibera venne poi revocata in seguito all'impegno della Società Italiana del Gas di migliorare il servizio diminuendo le spese. Nel 1909 infatti venne stipulata con tale Società una nuova convenzione (84).

Dal rendiconto consuntivo del 1910 appare un risultato favorevole, superiore alle previsioni, per il Forno Comunale, che produsse q.li 611.873 di pane in più rispetto al 1909, ricavando un utile di L. 6.274, su una produzione totale di q.li 8.665.875, conseguendo un guadagno di 72 centesimi per q.le. Il pane veniva a costare L. 34,39 il Kg e fu venduto al prezzo di L. 35,11 il Kg, prezzo che si manteneva al di sotto di quello praticato dagli altri panifici, senza tuttavia sacrificare mano d'opera e qualità del pane. La Giunta provvide anche ad acquistare un mulino, il cui costo fu ammortizzato dalle minori spese di macinazione e facchinaggio. Più critico fu l'andamento della macelleria, la cui diminuzione di vendite procurò una perdita di L. 145,75, dovuta ad errori di gestione, come il praticare la sola macellazione di buoi e non di vacche, il cui prezzo era inferiore. L'Amministrazione repubblicana era consapevole che la macelleria poteva correre il rischio di diventare un esercizio di lusso, data la qualità delle carni macellate, per cui si impegnò ad apportare delle modifiche. Questi servizi municipalizzati, anche se non sempre andavano bene finanziariamente, avevano però un grosso significato sociale e politico, in quanto difendevano soprattutto il consumatore più disagiato, fungendo quasi da calmieri per i prezzi dei generi di prima necessità.

L'Amministrazione si preoccupò anche dei problemi degli impiegati comunali, anche perchè i nuovi e maggiori compiti che si era assunto il Comune da quando si erano insediate le Giunte repubblicane, esigevano un riordinamento ed ampliamento del personale dipendente dell'Ente. Furono migliorate le loro condizioni economiche; fu potenziato l'organico, soprattutto delle divisioni di Segreteria, Ufficio Tecnico, Polizia e Igiene, Macello e Pubblica Istruzione. L'Amministrazione si preoccupò inoltre di garantire le pensioni ai dipendenti mediante l'iscrizione degli stessi alla Cassa Nazionale di Previdenza per la Vecchiaia ed Invalidità, i cui oneri erano per i 2/3 a carico del Comune e per 1/3 a carico di ciascun salariato avente nomina stabile (85).

Nel 1910 si aumentarono i salari degli operai meno pagati come i cantonieri, i fontanieri, gli scopatori, i fossatori del cimitero, i facchini,

(83) A.S.C.. Deliberazioni del Consiglio Comunale. Seduta del 27 marzo 1909.

(84) A.S.C.. Deliberazioni del Consiglio Comunale. Seduta del 3 maggio 1905.

(85) A.S.C.. Deliberazioni del Consiglio Comunale. Seduta del 16 febbraio 1905.

portandoli da L. 760 annue a L. 820; usufruirono di un aumento anche gli applicati. Il Municipio non praticò mai una politica contraria all'interesse dei lavoratori e, nel limite delle sue possibilità, aiutò i lavoratori, infatti concesse i locali e un sussidio annuo alla sezione cesenate della C.d.l. e difese questo organismo dagli attacchi politici dei conservatori, che la consideravano un «ente politico con propositi di guerra» (86). La vivacità delle discussioni che avvenivano nelle sedute del Consiglio Comunale di Cesena è dimostrata anche dagli argomenti che venivano dibattuti e uno di questi fu il divorzio e la ricerca della paternità. Si approvò, con l'astensione della minoranza, il seguente o.d.g.: «Il Consiglio Comunale di Cesena plaude alla civile iniziativa del Ministero e fa voti vivissimi affinché il Parlamento approvi il progetto presentato sul divorzio e sulla ricerca della paternità, ritenendo che tali riforme, adottate da vari popoli, rispondano alle esigenze delle moderne civiltà» (87).

Nulla o ben poco poté fare il Municipio contro la disoccupazione e l'emigrazione, ben presenti nella nostra zona, perchè tali problemi potevano essere risolti solo con interventi a livello nazionale. Fu anche grazie a questa politica che il Municipio non rimase avulso dalla cittadinanza; non si creò il solco fra governanti e governati, i quali seguivano con interesse i fatti politici ed amministrativi.

---

(86) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 18 ottobre 1902.

(87) A.S.C., Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 28 marzo 1903.

ANNO	SPESE STRAORDINARIE	SPESE ORDINARIE
1900	883,00	126.723,00
1904	6.950,08	146.287,00
1905	165.244,48	176.049,00
1906	33.606,85	194.269,00
1907	10.637,18	206.196,00
1908	59.539,04	229.077,00
1909	90.395,01	222.615,00

	SVIZZERA	ITALIA
grano	L. 0,30 al q	L. 7,50 al q
riso	» 0,30	» 5,50
farina di grano	» 2,00	» 12,30
pane	» 2,00	» 16,00
formaggi duri	» 4,00	» 25,00
carne fresca	» 4,50	» 12,00
Caffè crudo	» 3,50	» 150,00
thè	» 40,00	» 250,00
zucchero	» 7,50	» 80,00
petrolio	» 1,25	» 48,00

#### ANNO 1904

Alunni ammessi alla  
refezione scolastica

N. 436 Spesa L. **3.073,40**

#### ANNO SCOLASTICO 1909

Alunni ammessi alla  
refezione scolastica

N. 1027 Spesa L. **14.926,22**

Somministrazioni gratuite: vestiti N. 119  
mantelle N. 10  
scarpe N. 475

L. **659,08**

L. **2.297,00**

L. **2.956,08**

Minestre gratuite N. 3.136

#### ANNO SCOLASTICO 1910

Alunni ammessi alla  
refezione scolastica

N. 1.076 Spesa L. **10.138,00**

Somministrazioni gratuite: vestiti N. 121  
mantelle N. 415

L. **609,00**

L. **2.247**

L. **2.856**

Minestre gratuite N. 1.968

MODIFICAZIONE ALLA TARIFFA DELLA TASSA FOCATICO

Classe	Reddito imponibile				Tassa	
	da L.		a L.		L.	
1		801		1.000		8
2	»	1.001	»	1.200	»	12
3	»	1.201	»	1.500	»	16
4	»	1.501	»	1.800	»	22
5	»	1.801	»	2.200	»	30
6	»	2.201	»	2.600	»	40
7	»	2.601	»	3.000	»	50
8	»	3.001	»	3.500	»	62
9	»	3.501	»	4.000	»	75
10	»	4.001	»	4.500	»	100
11	»	4.501	»	5.000	»	125
12	»	5.001	»	5.500	»	150
13	»	5.501	»	6.000	»	180
14	»	6.001	»	6.600	»	210
15	»	6.601	»	7.200	»	250
16	»	7.201	»	8.000	»	300
17	»	8.001	»	9.000	»	360
18	»	9.001	»	10.300	»	430
19	»	10.301	»	11.800	»	510
20	»	11.801	»	13.300	»	600
21	»	13.301	»	15.000	»	700
22	»	15.001	»	in su	»	800

TASSA FOCATICO

Classe	Reddito imponibile				Tassa	
	da L.		a L.		L.	
1		400		600		2
2	»	601	»	800	»	5
3	»	801	»	1.000	»	8
4	»	1.001	»	1.200	»	12
5	»	1.201	»	1.500	»	16
6	»	1.501	»	1.800	»	22
7	»	1.801	»	2.200	»	30
8	»	2.201	»	2.600	»	40
9	»	2.601	»	3.000	»	50
10	»	3.001	»	3.500	»	62
11	»	3.501	»	4.000	»	75
12	»	4.001	»	4.500	»	90
13	»	4.501	»	5.000	»	110
14	»	5.001	»	5.500	»	130
15	»	5.501	»	6.000	»	155
16	»	6.001	»	6.600	»	180
17	»	6.601	»	7.200	»	210
18	»	7.201	»	8.000	»	250
19	»	8.001	»	9.000	»	300
20	»	9.001	»	10.300	»	360
21	»	10.301	»	11.800	»	430
22	»	11.801	»	13.300	»	510
23	»	13.301	»	15.000	»	700
24	»	15.001	in su		»	700